

10. Spilamberto, loc. Ergastolo, via Santa Liberata. Pozzo per acqua di età romana.

Durante i lavori di scavo per la realizzazione di un sottopasso della strada pedemontana Fiorano-Spilamberto, presso via Santa Li-

²⁹ F. BENASSI, C. CORTI, D. LABATE, cit., p. 165.

³⁰ P. PANCALDI, *Una sepoltura anomala da Spilamberto (MO) - Cava Ponte del Rio, in Paganì e Cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, IX, 2009, pp. 317-320.

berata in località Ergastolo, a circa 60 m ad est di un grande bacino-discarica contenente materiali eterogenei di età romana, è stato rinvenuto un pozzo per acqua di età romana ³¹.

Il pozzo, dotato di una camicia di rivestimento in laterizi generalmente di reimpiego (frammenti di tegole e manubriati, mattoni da colonne), oltre che ad arco, specifici da pozzo (putcali), raggiungeva la profondità di 13 m. L'utilizzo di frammenti di reimpiego conferiva al pozzo la duplice valenza di pozzo-cisterna, dal momento che attraverso i piccoli interstizi della camicia si infiltrava, per poi raccogliersi sul fondo, l'acqua di percolamento degli strati superiori del sottosuolo.

All'interno della camicia di rivestimento del pozzo, a circa 10 m di profondità, era inserito un anello ligneo, costituito da 6 tavole sagomate ad arco, con spessore di 7/8 cm. Tale elemento costituiva il basamento della camicia del pozzo, che originariamente raggiungeva questa quota massima. A seguito di un probabile abbassamento del livello di falda, venne approfondito lo scavo del pozzo fino a raggiungere uno strato sabbioso, che garantiva acqua pulita all'impianto idrico, grazie alla funzione di filtro meccanico dell'acqua di falda.

Gli strati di riempimento del pozzo, riferibili alle fasi di destrutturazione ed abbandono del pozzo, hanno restituito materiali ceramici riferibili dal I al VI sec. d.C., oltre ad una grande abbondanza di macerie murarie (frammenti di tegole e manubriati, ciottoli fluviali), derivate verosimilmente dalla demolizione di un edificio rustico posto nelle vicinanze. Lo strato basale del riempimento, rinvenuto in corrispondenza del fondo e pertinente alle ultime fasi d'uso del pozzo, ha restituito reperti tardoantichi.

È dunque ipotizzabile che il pozzo abbia conosciuto una lunga fase d'uso, protrattasi probabilmente fino al IV-VI d.C. Come spesso accade per questo tipo di manufatti, la pratica periodica della pulizia e dello svuotamento della canna, volta a favorirne la piena efficienza, ha probabilmente impedito la giacenza dei materiali pertinenti alle prime fasi d'uso dell'impianto idrico. I materiali più antichi rinvenuti sul fondo, all'interno dell'unico strato d'utilizzo del pozzo, non risalgono oltre gli inizi del II sec. d.C.. A quella fase è forse attribuibile la risistemazione del pozzo, che ha previsto l'approfondimento della canna. In seguito lo sfruttamento del pozzo deve essersi protratto fino al IV-VI d.C.

Francesco Benassi

³¹ F. BENASSI, D. LABATE, *SP 102, Ergastolo, Strada di Santa Liberata*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, III, Collina e Alta pianura*, t. 2, a cura di A. Cardarelli, L. Malnati, Firenze 2009, pp. 170-171.

11. Spilamberto, loc. Ergastolo, via Santa Liberata. Discarica di età romana.

Lo scavo archeologico eseguito in località Ergastolo, nei pressi di via Santa Liberata, ha consentito di attribuire ad una grande fossa di scarico un esteso spargimento di frammenti laterizi e di ceramica di età romana, emerso nel corso dei lavori per la realizzazione del tratto Fiorano-Spliamberto della strada pedemontana³². La buca di forma ovale (21 × 23 m.) e profondità massima di circa 1,70 m. presentava un riempimento basale, a matrice argillo-limosa di colore grigio con pochi materiali ed un accumulo superiore pluristratificato, costituito da un consistente pacco di colore scuro, ricco di materiale archeologico eterogeneo, frammisto a terreno carbonioso. La buca risulta coperta da uno strato di accumulo naturale a matrice limosa di colore bruno con scarsi resti di età romana, presente al di sotto del terreno vegetale e costituitosi col dilavamento del terreno proveniente dalla sommità del dosso posto a sud.

La buca ha restituito una grandissima quantità di materiali, costituiti soprattutto da avanzi di demolizioni di edifici di età romana (mattoni, tegole, coppi, antefisse, mattoni da colonna, mattonelle pavimentali, ciottoli), associati ad abbondante ceramica (vernice nera, terra sigillata italica e nord italica, pareti sottili, ceramica comune e grezza), anfore, lucerne tardorepubblicane (fig. 13) e a canale (fig. 7) e vetri. Cospicuo è inoltre il rinvenimento di scorie di ferro e rilevante è anche la presenza di alcuni scarti di produzione di ceramica a pareti sottili. Tra i materiali rinvenuti spicca una testa femminile in terracotta con orecchini e capelli acconciati con boccoli sopra le orecchie e riccioli dietro il collo, probabile *ex voto*, databile, per il tipo di acconciatura, al II sec. a.C. Alla sfera culturale rimanda anche il rinvenimento di alcuni *ex voto*: una gamba destra fittile ed una statuetta fittile raffigurante un personaggio virile ammantato. I materiali rinvenuti, databili complessivamente dal III/I sec. a.C. alla prima metà del III d.C., risultano in prevalenza riferibili al I sec. d.C.

Lo strato basale di riempimento, che contiene in minima parte materiale archeologico, ha consentito di chiarire che il grande bacino artificiale venne utilizzato inizialmente come deposito di decantazione per argilla, probabilmente tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio del I sec. d.C. Lungo il margine settentrionale, posto a valle (verso il torrente *Pissarola*), è stato individuato un fosso scolmatore, per il deflusso dell'acqua in eccesso, mentre sul lato opposto, a mon-

te, è stata individuata una rampa che dalla sponda discende fino al fondo, probabilmente usata per lo smaltimento del terreno di risulta dello scavo della grande buca. È assai probabile che il bacino fosse pertinente ad una vicina fornace, cui rimanda anche il rinvenimento di scarti di fornace di ceramica a pareti sottili.

In seguito alla cessazione dell'attività produttiva, verosimilmente in un periodo poco posteriore alla metà del III d.C., il bacino venne utilizzato come fossa di scarico di macerie derivate da un insediamento dotato d'impianti produttivi come testimoniano diversi frammenti di ceramica a pareti sottili.

Francesco Benassi

³² F. BENASSI, D. LABATE, *SP 102. Ergastolo, Pozzo*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, III, Collina e Alta pianura, t. 2*, a cura di A. Cardarelli, L. Maltrati, Firenze 2009, pp. 169-170.

12. Sassuolo, Montegibbio - il Poggio. Insediamento di età romana.

Nell'estate del 2008 si è effettuata la terza campagna di scavo nel sito di Montegibbio³³. Le indagini archeologiche hanno messo in luce due lunghi corridoi che racchiudevano su due lati la grande stanza con pavimento in *opus signinum*, già scavata nel 2007, ed una terza stanza in gran parte danneggiata da lavori agricoli. Anche questi locali risultano pavimentanti in battuto. In particolare uno dei corridoi decorato con inserti di lastre policrome di pietra locale e tessere musive è caratterizzato da evidenti fratture e cedimenti probabilmente ricollegabili ad un evento sismico. La datazione già proposta per questi ambienti in battuto tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C. è confermata dal rinvenimento, nello strato di preparazione dei pavimenti, di alcuni frammenti di ceramica di età repubblicana. In particolare si segnala una tazza in ceramica a vernice nera inquadrabile nel I sec. a.C.: essa costituisce un significativo *terminus post quem*.

Nuovi dati cronologici sono emersi da alcune indagini stratigrafiche mirate, che hanno rivelato una fase abitativa precedente la villa e riferibile, con molta probabilità, al I sec. a.C. Lo testimonia il ritrovamento di ceramica a vernice nera e soprattutto di una fibula "ad arpa" in bronzo, databile attorno alla metà del I sec. a.C., oltre a vari reperti in ferro associati a numerose scorie da correlare alla lavorazione in loco di questo metallo.

³³ Indagini archeologiche finanziate dal Comune di Sassuolo e condotte dalla scrivente sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna. Cfr. F. GUANDALINI, SA26, Montegibbio, il Poggio, via della Rovina, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, III, Collina e Alta pianura* (a cura di A. Cardarelli, L. Malnati), t. 1, Firenze 2009, pp. 288-290, ivi bib. prec..

Oltre alle fasi più antiche, lo scavo ha accertato l'estensione di strutture tardo antiche, si è infatti indagato un ampio basamento in laterizi, da riferire forse ad un *torcularium*.

Negli strati basali della villa sono inoltre state documentate alcune schegge in selce che indicano una frequentazione della zona già in epoca preistorica.

Francesca Guandalini

**16. Modena, Via Ganaceto, ex Convento dei Padri Cappuccini.
Resti di fortificazioni e di strutture di età moderna.**

All'interno dell'area dell'ex Convento dei Padri Cappuccini sono state condotte indagini archeologiche di controllo sui lavori di scavo per la realizzazione di un parcheggio interrato ³⁶. L'impianto originario del complesso conventuale dei Cappuccini è stato costruito tra il 1574 ed il 1604 e, come ampiamente documentato dalle fonti d'archivio, il settore interessato dalle operazioni di scavo corrisponde all'area destinata ad orto e giardini. Le indagini archeologiche hanno confermato che questa area non ha subito cambi di destinazione d'uso nel tempo ed hanno inoltre evidenziato la presenza di lacerti del suolo antico dell'area ortiva, ascrivibili al XVI sec. e resti di canalette in laterizi di XIX sec. Il suolo antico risulta tagliato da alcune buche di scarico contenenti frammenti laterizi, talvolta vere e proprie fosse di scarico di rifiuti, ricche di frammenti ceramici, abbondanti resti di fauna e malacofauna, sporadici frammenti di vetro e rari chiodi in ferro.

³⁶ Le indagini, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i beni Archeologici (L. Malnati e D. Labate) sono state coordinate sul campo dagli scriventi della Cooperativa ARRS di Ravenna.

Una probabile canalizzazione riferibile al convento è stata rilevata nella paleo superficie individuata al di sopra degli strati alluvionali tardo antichi e medioevali, a circa -2 m dall'attuale piano di campagna. In questo strato sono documentate 3 buche di circa 8 m. di lunghezza e 0,40 m. di larghezza, orientate N-S con andamento parallelo tra loro. Nella terra di riempimento, fortemente antropizzata, sono stati recuperati oltre a vetri, ossa e malacofauna pregevoli frammenti ceramici, riferibili alle fasi di vita del convento ed inquadrabili tra il XVI ed il XVII secolo. In particolare si tratta di vasellame da mensa che comprende piatti, scodelle, ciotole, brocche trilobate caratterizzati da diverse finiture maculate, marmorizzate e graffite. Nelle graffite le decorazioni attestate sono vegetali, ornitomorfe o geometriche. Si segnala anche il rinvenimento di distanziatori da fornace per ceramica. Tali rinvenimenti offrono un interessante spaccato della vita quotidiana del convento, tra la fine del XVI e la metà del secolo successivo.

Sul margine Ovest dell'area ortiva sono stati rinvenuti i resti delle fondazioni pertinenti alla cinta muraria di età rinascimentale di Modena. Si tratta in particolare di una porzione delle fondazioni del muro di controscarpa, eretto sul margine interno del terrapieno dell'originaria cinta muraria, che correva lungo l'attuale via Fontanelli. La struttura laterizia rinvenuta, realizzata con laterizi (modulo: 27 × 12,5 × 5,5 cm) legati con malta molto sabbiosa di scarsa qualità, è costituita da una serie di archi di scarico, con coronamento a *bardellone*, con estradosso di ogni arco recante coronamento in mattoni posti in opera in piano. Le fondazioni si conservano per una lunghezza totale di circa 26 metri e per un'altezza media di circa 1 m.

Attualmente si conservano 7 archi, poggianti direttamente su uno strato argillo-limoso compatto di natura alluvionale. I plinti di sostegno degli archi poggiano su una sottofondazione in grossi ciottoli fluviali, di spessore variabile (15-40 cm), da quota -3,10/3,20/ a -3,70/80 m. Sul lato ovest delle fondazioni murarie, quello posto originariamente a ridosso del terrapieno murario, sono presenti una serie di 5 plinti laterizi a pianta quadrata (lato variabile: 50-60 cm), poggianti, come le basi delle arcate, su un letto in ciottoli fluviali.

La struttura muraria rinvenuta è identificabile col muro di controscarpa delle mura rinascimentali della città, la cui costruzione iniziata nel 1546 venne portata a termine negli anni 1550-51, ad opera del duca Ercole II. All'interno della cinta muraria nell'area denominata *Terranova*, i Cappuccini acquistarono nel 1572 alcuni terreni e due anni dopo iniziarono la costruzione del loro convento, portato a termine nel 1604 e ristrutturato tra il 1620-21.

Nella seconda metà del XVII secolo, sotto il ducato di Francesco I d'Este, in seguito all'opera di rinnovamento del sistema difensivo della città e della costruzione della Cittadella, il baluardo nord-occidentale ed il tratto della cinta muraria lungo l'attuale via Fontanelli,

non più funzionali ad usi difensivi, vennero smantellati per dar spazio alla Piazza d'Armi. I resti rinvenuti sono dunque riconducibili a questa opera di demolizione e spoliazione di questo tratto murario.

Francesco Benassi - Francesca Guandalini